

Università degli Studi di Napoli Federico II
Scuola delle Scienze Umane e Sociali
Quaderni
32

LINGUE, SCRITTURE E SOCIETÀ NELL'ITALIA LONGOBARDA

Un percorso di sociolinguistica storica

a cura di Elisa D'Argenio, Roberto Delle Donne, Rosanna Sornicola



Federico II University Press



fedOA Press

Lingue, scritture e società nell'Italia longobarda

Un percorso di sociolinguistica storica

a cura di Elisa D'Argenio, Roberto Delle Donne, Rosanna Sornicola

Federico II University Press



fedOA Press

Lingue, scritture e società nell'Italia longobarda : un percorso di sociolinguistica storica / a cura di Elisa D'Argenio, Roberto Delle Donne, Rosanna Sornicola. – Napoli : FedOAPress, 2025. – ill. ; 24 cm. – (Scuola di Scienze Umane e Sociali. Quaderni ; 32).

Accesso alla versione elettronica: <http://www.fedoabooks.unina.it>

ISBN: 978-88-6887-129-1

DOI: 10.6093/978-88-6887-129-1

Online ISSN della collana: 2499-4774

Il volume è pubblicato con il contributo del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Napoli Federico II – Fondi del progetto PRIN 2017 *Writing expertise as a dynamic sociolinguistic force: the emergence and development of Italian communities of discourse in Late Antiquity and the Middle Ages and their impact on languages and societies* (prot. 2017WLBK3Z_004).

Comitato scientifico

Enrica Amato (Università di Napoli Federico II), Simona Balbi (Università di Napoli Federico II), Antonio Blandini (Università di Napoli Federico II), Alessandra Bulgarelli (Università di Napoli Federico II), Adele Caldarelli (Università di Napoli Federico II), Aurelio Cernigliaro (Università di Napoli Federico II), Lucio De Giovanni (Università di Napoli Federico II), Roberto Delle Donne (Università di Napoli Federico II), Arturo De Vivo (Università di Napoli Federico II), Oliver Janz (Freie Universität, Berlin), Tullio Jappelli (Università di Napoli Federico II), Paola Moreno (Université de Liège), Edoardo Massimilla (Università di Napoli Federico II), José González Monteagudo (Universidad de Sevilla), Enrica Morlicchio (Università di Napoli Federico II), Marco Musella (Università di Napoli Federico II), Gianfranco Pecchinenda (Università di Napoli Federico II), Maria Laura Pesce (Università di Napoli Federico II), Mario Rusciano (Università di Napoli Federico II), Mauro Sciarelli (Università di Napoli Federico II), Roberto Serpieri (Università di Napoli Federico II), Christopher Smith (British School at Rome), Francesca Stroffolini (Università di Napoli Federico II), Giuseppe Tesaro (Corte Costituzionale)

© 2025 FedOAPress – Federico II University Press

Università degli Studi di Napoli Federico II
Centro di Ateneo per le Biblioteche "Roberto Pettorino"
Piazza Bellini 59-60
80138 Napoli, Italy
<http://www.fedoapress.unina.it/>

Published in Italy

Gli E-Book di FedOAPress sono pubblicati con licenza Creative Commons Attribution 4.0 International

Polimorfismo, variazione sociolinguistica e innovazione: alcune riflessioni a partire dalla morfologia del verbo

Simona Valente*

Abstract: In this paper I examine instances of polymorphism found in the verb morphology of a sample of South Italian legal documents from the ninth century. Through the analysis of various phenomena, I argue that polymorphism can be interpreted as a general property, resulting from different diachronic processes, and involving different patterns of variation. In order to explain these patterns, the interaction between several types of factors needs to be considered, i.e. long time active tendencies in the language, structural factors, especially pertaining autonomous morphology, and external factors, mainly sociolinguistic and stylistic. Within this interaction, also the role played by the individual writer's creative reworking is taken into account.

Keywords: Polymorphism; Inflection; Verb morphology.

1. Introduzione: la centralità del polimorfismo

Questo contributo, parte di un lavoro più ampio, è dedicato ad alcuni aspetti del polimorfismo osservato nella morfologia verbale di un corpus di 102 atti notarili redatti nel IX secolo nell'area longobarda di Salerno e conservati in forma originale nell'abbazia di Cava de' Tirreni¹. Il polimorfismo contribuisce fortemente a connotare la varietà linguistica dei testi del campione e, nello specifico, la sua morfologia verbale² e costituisce pertanto un punto centrale per la profilazione formale dei documenti al centro dell'in-

* Università degli Studi della Campania «Luigi Vanvitelli». E-mail: simona.valente@unicampania.it.

¹ I documenti sono pubblicati nei volumi L-LII delle *Chartae Latinae Antiquiores* (ChLA) e sono tra i materiali al centro del lavoro dell'unità di ricerca diretta da Rosanna Sornicola del Prin 2017 «Writing expertise as a dynamic sociolinguistic force: the emergence and development of Italian communities of discourse in Late Antiquity and the Middle Ages and their impact on languages and societies» coordinato da Piera Molinelli.

² Il ruolo delle scritture notarili nella società dell'Alto Medioevo è stato ampiamente sottolineato negli studi. Sul fronte linguistico si vedano in particolare Sabatini (1968) e Varvaro (2004: 47). Con la definizione della lingua delle carte in termini di «varietà» si intende sottolineare non solo la sua radicata e riconosciuta funzione sociale e il suo inserimento in una tradizione scrittoria altamente specifica, ma, anche il fatto che essa sia contrassegnata, anche al livello morfologico, da caratteristiche strutturali e schemi di variazione individuabili.

dagine. Oltre a ciò, l'analisi di tale fenomeno nel nostro corpus può offrire elementi di riflessione su questa proprietà generale delle lingue che sembra affiorare nei documenti di Cava con una libertà forse superiore a quella di altre produzioni scritte alto-medievali (cfr. Sornicola 2017a: 15). Il polimorfismo che emerge nei paradigmi verbali, seppure con modalità diverse e meno vistose rispetto a quelli nominali³, rappresenta un indizio in tal senso. Negli studi sul latino tardo infatti, la morfologia del verbo è considerata il settore della lingua più stabile, quello in cui è più difficile cogliere la variabilità e l'innovazione⁴. Sebbene la continuità e la omogeneità rappresentino due cifre importanti della morfologia del verbo anche delle carte di Cava, il cui ruolo non deve pertanto essere sminuito, la variabilità in alcune aree del paradigma e in alcune sue celle risulta senz'altro meritevole di attenzione. Come si cercherà di mostrare attraverso l'esame di alcuni tratti specifici, il polimorfismo rilevato nel corpus è rappresentabile come una coesistenza di fenomeni di potenzialità prodotti da dinamiche differenti, che si organizzano in schemi di variazione individuabili.

I fenomeni di variazione morfologica presenti nelle carte, tra cui quelli esaminati in §§ 2-4, sono da inquadrare in un contesto storico caratterizzato da diversi elementi in grado di incidere sulla lingua, come la assenza di istituzioni in grado di esercitare un potere ad ampio raggio e svolgere dunque una azione unificatrice e il conseguente, accentuato policentrismo dell'area⁵. Anche in un'ottica più propriamente linguistica, il contesto storico-geografico di produzione delle carte presenta specificità di rilievo, in particolare l'interazione tra una latinizzazione di antica datazione e l'apporto di gruppi alloglotti di lingua germanica stanziatisi sul territorio⁶. A ciò, in un'ottica macro-sociolinguistica, si deve aggiungere la composizione di un repertorio in larga parte ignoto che presumibilmente includeva registri e livelli linguistici collegati al romanzo, dotati di una forma specifica per noi largamente ipotetica.

³ Sul polimorfismo nella morfologia nominale nelle carte di Cava, si rimanda a Sornicola (2017b).

⁴ Si vedano ad esempio Böhmer (1999: 313); Herman (2000: 68-69); Petrucci (1994: 13).

⁵ Questi due elementi caratterizzano l'area in modo particolare (si veda ad esempio Delogu 1994), anche se la perdita del centralismo rappresenta un fattore generale determinante della storia del latino post-imperiale ed ancor più medievale (cfr. Varvaro 2013).

⁶ Per quanto si ritiene che i longobardi abbiano abbandonato la propria lingua precocemente (cfr. Albano Leoni 1983) e che questa abbia avuto una tradizione scritta inesistente o marginale non è da escludere che la alloglossia possa avere avuto un ruolo nella determinazione della situazione linguistica dell'area.

Nonostante la provenienza da un territorio relativamente compatto e la datazione in un arco di tempo circoscritto⁷, i documenti del nostro corpus rappresentano una realtà complessa e differenziata da molteplici punti di vista⁸. I fattori di differenziazione individuati dagli storici e dai paleografi sono vari e notevoli⁹ ma in questa occasione, si farà riferimento innanzitutto alla dimensione cronologica e a quella diatopica, relativa cioè ai luoghi di produzione. Inoltre, si considererà, anche in relazione ai fattori appena menzionati, il ruolo degli estensori. È infatti possibile individuare una importante sotto-articolazione del corpus tra documenti privati che regolano negozi di modesta entità, redatti in piccoli centri del salernitano, come Rota e Tostazzo, soprattutto nel primo trentennio del IX secolo, e carte scritte nella seconda parte del secolo da notai di maggiore prestigio attivi a Salerno, che spesso mostrano connessioni con il potere politico o religioso e che risultano autori di documenti di rilievo pubblico, in aggiunta ad atti privati¹⁰.

È importante sottolineare che la bipartizione appena individuata, insufficiente a rendere conto in modo esaustivo della totalità degli scriventi¹¹, non costituisce una variabile indipendente che correla con la lingua e con alcuni fenomeni particolari, poiché essa trova il suo fondamento anche nelle differenze propriamente linguistiche, in particolare morfologiche, e testuali. All'interno delle produzioni notarili del nostro corpus, sulla base di elementi di ordine linguistico e storico-sociale, è possibile notare una stratificazione stilistica. Gli strati identificati possono rappresentare delle sottovarietà, caratterizzate da addensamenti di gruppi di tratti spesso in relazione gli uni con gli altri. Nell'ambito di una simile stratificazione, gli estensori hanno un ruolo importante perché sembrano emergere dall'analisi tracce di regolarità concernenti produzioni di singoli notai, che consentono di riflettere sul margine di variazione ammesso dalla *scripta* notarile dell'area all'altezza cronologica della composizione dei documenti e di fare delle ipotesi sulle modalità di produzione del testo e di formazione della lingua.

⁷ L'importanza di documenti datati e provenienti da luoghi identificabili per esaminare i dati antichi in un'ottica sociolinguistica è stata spesso sottolineata. Si veda con specifico riferimento alla documentazione notarile Varvaro (2000) che sottolinea anche l'interesse di dati diatopicamente differenziati e in un'ottica generale Mancini (2012) il cui contributo si concentra però sulle iscrizioni.

⁸ «Complesso» e «differenziato» sono per Galante (2017a: 27) i due termini che meglio descrivono la raccolta delle carte cavensi.

⁹ Si ricordano per lo meno Galante (2017a; 2017b); Petrucci / Romeo (1983); Taviani-Carozzi (1991).

¹⁰ Su questi notai, si veda Taviani-Carozzi (1991: 275-277).

¹¹ Si veda ad esempio Sornicola (2017b: 89-91).

Il polimorfismo rilevato nella morfologia del verbo appare descrivibile, in prima battuta, come una competizione tra varianti convergenti con quelle di un latino che potremmo definire “tradizionale”¹² e varianti da esso divergenti, solo in parte etichettabili come innovative. Dietro questa impostazione preliminare, c'è la consapevolezza che tale procedimento, euristicamente necessario, non corrisponde né ad una dimensione sincronica conforme, seppure in via ipotetica, alla consapevolezza degli scriventi dell'epoca né, necessariamente, ad una prospettiva diacronica. Rispetto al primo punto infatti, il polimorfismo, come proprietà di sistema, si attualizza in una pluralità di realizzazioni e di schemi di variazione dotati di statuti sincronici diversi. In alcuni casi, come si vedrà, è plausibile ipotizzare che le opzioni disponibili per una variabile possano essere associate ad un valore stilistico e/o ad una connotazione sociolinguistica, ma non è semplice determinare fino a che punto e in quali casi un simile valore raggiungesse la soglia di consapevolezza degli scriventi. Rispetto alla diacronia, è inoltre evidente (cfr. *infra*) che, come si è anticipato, le varianti concorrenti di quelle tradizionali sono il frutto di processi diversi in parte attivi da secoli nella storia del latino, e in parte di creazioni che, anche quando convergenti con le evoluzioni successive, riscontrabili in particolare nel romanzo, ammettono quasi sempre anche spiegazioni diverse.

Le varianti che, in diversi punti del paradigma, sono attestate in co-occorrenza con quelle tradizionali sono di diversa natura. Ci si soffermerà su tre tipi di esse:

- a) varianti connesse all'impatto sulle desinenze di fenomeni morfo-fonologici dotati di una lunga storia nel latino e che possono essere messe in relazione anche con successive evoluzioni romanze;
- b) varianti prive di riscontri sia con il latino di fasi anteriori sia con le varietà romanze successive;
- c) varianti potenzialmente collegabili a tendenze innovative di ordine morfologico dotate di riscontri nelle varietà romanze, ma suscettibili di interpretazioni diverse.

¹² In una situazione come quella fin qui delineata risulta difficile ipotizzare, ammesso che fosse presente, la specifica varietà di riferimento degli scriventi. Si è scelto dunque di indicare come “tradizionali” le caratteristiche morfologiche, in particolare flessive e relative alle forme dei temi verbali, dotate di una forte persistenza nella storia della lingua latina.

In §§ 2-4 si esamineranno questi tre tipi di varianti mettendone in luce le implicazioni diacroniche e la diversa distribuzione nel campione. Quest'ultima esemplificherà come determinati tipi di varianti possano contribuire a identificare livelli stilistici diversi all'interno della *scripta* notarile.

2. Polimorfismo, tendenze di lunga durata e dimensione sociolinguistica

Nel primo tipo di casi delineato in § 1 (a), il chiaro inserimento delle forme divergenti da quelle tradizionali in processi attivi da secoli nella storia linguistica del latino e presumibilmente in rapporto anche con esiti romanzati rende evidente la continuità e l'osmosi tra latino e romanzo, e dunque l'inopportunità di collegare necessariamente eventuali convergenze a fenomeni di interferenza. La variazione tra forme del tipo appena profilato e forme tradizionali può essere esemplificata dal polimorfismo riscontrato nelle desinenze flessive della 3SG del presente indicativo, sintetizzate nella tab. 1.

Classe flessiva	coniugazione in <i>a</i>	coniugazione in <i>ē</i>	coniugazione in <i>ě</i>	coniugazione in <i>i</i>
Terminazione	(-at)	-et / -e	-it / -i / -e	-it / -et / -e
Esempi	<i>circumdat</i>	<i>contine / continet</i>	<i>discernit / discerni / discernere</i>	<i>perexit / pereset / peresse</i>

Tab. 1. Terminazioni flessive della 3SG del pres. ind.

Come si può notare dalla tabella, in corrispondenza di ciascuna cella di 3SG, sono presenti diverse realizzazioni. Oltre a forme tradizionali, sono attestate varianti legate all'impatto sulle desinenze di tendenze di ordine morfofonologico, dotate di una lunga diacronia nella storia del latino. La prima di esse è la caduta/omissione delle consonanti finali delle desinenze, uno dei fenomeni più noti della storia del latino, ma le cui dinamiche ancora non sono del tutto chiare¹³. Il secondo fenomeno che caratterizza l'emersione di varianti

¹³ Adams (2013) sottolinea ad esempio che il rapporto della omissione di *-t* quale occorre in latino con esiti romanzati è spesso dato per scontato. Pur non negando tale relazione, lo studioso inglese la ha problematizzata ponendo l'accento sulle differenze tra le omissioni latine e romanzate. Sulla caduta / omissione della *-t* finale, oltre al già citato Adams (2013: 147-157), cfr. Herman (2000: 39-42) e (2006). Sugli esempi rilevati nei graffiti pompeiani, si vedano inoltre Väänänen (1966: 70) e (1981: 66-69) e per alcuni commenti sulle loro implicazioni funzionali

divergenti da quelle tradizionali e che non sarà discusso in dettaglio in questa sede è di tipo grafico-fonetico e concerne la evoluzione delle vocali atone, nello specifico *ī*. Nella III e IV classe flessiva, la 3SG del pres. ind. ha talvolta una uscita in *-e(t)*¹⁴.

Da un punto di vista quantitativo (cfr. tab. 2), si osserva che, nel quadro di una predominanza delle desinenze in dentale, la competizione tra le varianti è particolarmente spiccata nella II e III classe dove il più alto numero di casi e la attestazione di un maggiore numero di lessemi consente una migliore osservazione della variazione¹⁵.

	<i>Desinenze in dentale</i>	<i>Desinenze con omissione della dentale</i>
I coniugazione	1	0
II coniugazione	19	14
III coniugazione	21	20
IV coniugazione	12	3
	57	37

Tab. 2. Frequenza delle forme di 3SG del pres. ind. con uscita in dentale vs. con uscita vocalica.

La distribuzione nei documenti delle forme con uscita in dentale e in vocale può essere analizzata in base alla differenziazione delineata in § 1 tra notai rustici attivi nei primi anni del IX secolo e notai cittadini di livello più elevato. Nelle carte redatte dagli scriventi del primo tipo si concentra la maggioranza delle forme prive dentale. Tale distribuzione appare in relazione ad alcuni orientamenti rilevati nella morfologia nominale, dove è stato sottolineato che

li Petrucci (1994: 10-11). Sui diversi esiti della *-t* finale latina in diversi contesti fonologici e morfologici, esiste un'ampia bibliografia. Ci si limita a citare Elcock (1960: 342-343) e Lausberg (1971: §§ 547-548).

¹⁴ La resa di *ī* con *e* è osservata in diverse fasi della storia del latino con valori presumibilmente diversi. Le terminazioni di 2SG in *-es* o di 3SG in *-et* del pres. ind., non attestate in epoca arcaica, cominciano a diventare frequenti a partire dal I sec. d.C. e sono testimoniate in particolare, ma non esclusivamente, dalle iscrizioni pompeiane e sono definite da Adams (2007: 123) "comuni" nel latino substandard dei primi secoli dopo Cristo. Per quanto suscettibili di diverse interpretazioni, secondo Adams (2013: 59) la più semplice è che le uscite in *-es* e *-et* riflettano l'apertura di *ī* nelle terminazioni flessive del verbo. Adams (2013: 59) contesta anche la spiegazione di Väänänen (1966: 22) secondo cui le desinenze pompeiane costituirebbero un tratto di influenza osca. Questo fenomeno, analizzato nei testi di riferimento in Valente (2022: cap. V § 2.3.6) non è qui trattato perché meno influenzato da fattori sociolinguistici.

¹⁵ Dai dati sintetizzati in tabella sono escluse le occorrenze della forma *(h)abet* occorrente in formule del tipo *habet fine*, perché in questo contesto è attestata solo la variante tradizionale. Per un commento più approfondito dell'aspetto lessicale, cfr. Valente (2022).

le carte prodotte da notai di questo tipo tendano a preservare tratti del latino dimesso dei secoli precedenti (cfr. Sornicola 2017b: 132). Le forme tradizionali sia per la II che per la III coniugazione sono attestate invece quasi esclusivamente in documenti redatti da notai di livello più elevato. In aggiunta a questa distinzione generale, appare di rilievo anche la dimensione individuale. Nelle scritture di alcuni notai si osserva una notevole coerenza nella selezione delle varianti. Un esempio è costituito dalle attestazioni rilevate nei documenti prodotti da due notai di livello medio-basso, Cumpertu e Ursu (cfr. tab. 3) e due dei notai di più elevato livello, Ursus e Toto (tab. 4)¹⁶.

	<i>Forme con omissione</i>	<i>Forme con mantenimento della dentale</i>
Cumpertu	7	1
Ursu	6	0

Tab. 3. Forme di 3SG del pres. ind. con omissione della dentale vs. con mantenimento della dentale nei documenti di Ursu e Cumpertu.

	<i>Forme con omissione</i>	<i>Forme con mantenimento della dentale</i>
Ursus	0	7
Toto	3	13

Tab. 4. Forme di 3SG del pres. ind. con omissione della dentale vs. con mantenimento della dentale nei documenti di Ursus e Toto.

Secondo una tendenza osservata anche in altri fenomeni della morfologia verbale delle carte, seppure con una frequenza largamente inferiore, quasi sporadica, la variante minoritaria divergente da quella tradizionale occorre in testi di notai di livello più alto¹⁷. Alcune occorrenze sembrano inoltre suggerire che le due varianti appaiano agli scriventi dotate di un certo margine di intercambiabilità; ciò spinge a domandarsi fino a che punto queste differenze raggiungessero il livello di consapevolezza degli estensori. I notai Toto¹⁸ e Ragemprandum, ad esempio, adoperano le forme con omissione

¹⁶ Su Toto e Ursus cfr. Galante (2017a: 29); Petrucci / Romeo (1983: 73-74); Pratesi (1992: 201); Sornicola (2017b: 89); Taviani-Carozzi (1991: 276).

¹⁷ Oltre alle tre attestazioni rilevate in documenti di Toto richiamate in tab. 4, è stata riscontrata una attestazione ciascuno in due testi redatti da Adelmari e Ragemprandum.

¹⁸ Su questo notaio, si vedano i riferimenti citati nella n. 16.

della dentale in due carte in cui selezionano anche la variante in dentale. Il primo nella carta (L 29, 852, Salerno)¹⁹, all'interno della medesima descrizione dei confini di una terra, a poca distanza l'una dall'altra seleziona le forme *pertange* (rr. 6 e 7) e *discernit* (r. 6); il secondo, in un documento redatto nel *Sacro Palatjo* di Salerno (L 15, 837, Salerno), usa le varianti *coniunge* (r. 9) e *perducit* (r. 15).

3. *Desinenze consonantiche anomale nella 3SG del pres. cong.: alcune possibili interpretazioni*

Il secondo tipo di varianti individuata in § 1 non trova un riscontro immediato in esiti successivi della lingua e costituisce una casistica piuttosto frastagliata ed eterogenea che include, tra l'altro, forme con terminazioni consonantiche anomale e anetimologiche. Queste ultime sono costruite con uscite consonantiche presenti nel sistema delle desinenze verbali del latino tradizionale associate però alla categoria di Persona secondo modalità apparentemente anomale. I fenomeni appena delineati sono descrivibili dunque in prima battuta come scambi tra desinenze personali o come impieghi devianti di terminazioni flessive. Lo statuto di queste forme verbali e di queste terminazioni si presenta problematico poiché non è semplice stabilire il confine tra errori idiosincratici e deviazioni significative, dotate di un certo grado di stabilità, se non di sistematicità²⁰. Oltre alla frequenza, un indizio per stabilire il confine tra errori casuali e deviazioni in cui è ipotizzabile una logica di variazione è dato dal punto di paradigma in cui esse appaiono. La analisi ha mostrato che le uscite devianti tendono a concentrarsi in alcune celle o gruppi di celle che costituiscono punti del sistema sedi di ristrutturazioni morfologiche e paradigmatiche di carattere più ampio nella transizione dal latino al romanzo. Si possono annoverare tra simili punti le celle del Singolare del presente congiuntivo. A titolo esemplificativo, sono sintetizzati nella tab. 5 i dati relativi alle terminazioni flessive della 3SG.

¹⁹ In questi rimandi sono rispettivamente indicati il volume delle *ChLA* in cui è pubblicata la carta citata, il numero della carta, la data e il luogo di produzione. Quando necessario si troverà indicato anche il notaio autore della carta.

²⁰ Su una impostazione che indaga la funzione di fenomeni peculiari del latino tardo e medievale valorizzando il loro carattere significativo, oltre al classico Aebischer (1961), si confronti Giuliani (2004).

<i>Forma della desinenza</i>	<i>Occorrenze</i>	<i>Esempi</i>
Desinenze in <i>-t</i>	20	<i>permaneāt</i> (LI 32, 11, 872, Salerno), <i>faciat</i> (LII 11, 6, 882, Salerno), <i>debeat</i> (LII 11, 9, 882, Salerno) <i>abeat</i> (LII 24, 10, 866, Salerno)
Desinenze in <i>-d</i>	2	<i>ebeniād</i> (LII 14, 15, 882, Salerno), <i>permaneād</i> (LII 33, 42-43, 899, Salerno)
Desinenze con omissione della dentale	7	<i>permanea</i> (L I, 18, 801, Rota), (L 2, 25, 803, Rota), (L 28, 34, 850, Nocera) <i>manea</i> (L 9, 20, 823, Salerno) <i>redea</i> (LI 1, 34, 855, Nocera)
Desinenze in <i>-s</i> <i>e -m</i>	11	<i>habeas</i> (LI 28, 5, 869 Salerno), (LI 28, 13, 869 Salerno), (LII 33, 29, 899, Salerno), (LII 33, 36, 899, Salerno), <i>liceas</i> (L 18, 21, 843, Nocera), (LI 20, 25, 860, Nocera), <i>maneam</i> (LI 31, 19, 872 Salerno)

Tab. 5. Desinenze della 3SG del pres. cong.

In modo apparentemente simile a quanto rilevato nella desinenza della 3SG del presente indicativo, è possibile osservare un notevole polimorfismo. La desinenza in *-t* è in variazione con altre terminazioni dotate di valore diverso. In primo luogo, oltre a uscite rare in *-d*²¹, occorrono terminazione con omissione della dentale corrispondenti a quelle osservate nel presente indicativo. Per rendere conto di questa oscillazione, il livello del notaio, nella misura in cui può essere stabilito (cfr. § 1), deve essere considerato insieme al fattore costituito dalla formularità del contesto²².

Come nel caso del presente indicativo, sulla base della loro distribuzione, le forme uscenti in dentale e prive di dentale paiono rappresentabili come varianti connotate in senso stilistico e sociolinguistico. Le forme con desinenza in *-t* tendono fortemente a ricorrere in documenti redatti nel maggiore centro cittadino dell'area, da scriventi di diverso livello, inclusi gli autori dei documenti più prestigiosi. Di contro, le forme prive della dentale tendono ad essere selezionate da notai provinciali e da notai salernitani di livello medio-basso, mentre non occorrono mai in documenti redatti da notai di livello medio e medio-alto. In contesti formulari, le forme in *-t* prevalgono e sono selezionate anche da notai che di solito prediligono le uscite in vocale. Possono esempli-

²¹ La presenza di una uscita in occlusiva dentale sonora è talvolta interpretata come un segno dell'indebolimento della pronuncia della dentale. Cfr. Adams (2013: 157-158) e Ernout (1945: 191).

²² Si veda n. 15.

ficare questa tendenza le attestazioni della 3SG del pres. cong. del verbo *permaneo*. Per tale forma verbale, occorrente sempre all'interno di una formula, sono maggioritarie le uscite in dentale (10 su 13 complessive), anche se le terminazioni in vocale non sono del tutto escluse. In linea con quanto si è detto poco sopra, le attestazioni prive di consonante sono concentrate in testi di notai provinciali, non collegati al potere politico o religioso²³. Le varianti con uscita in dentale in documenti di notai di livello medio-basso sono riscontrate con frequenza superiore rispetto a quanto accade per altri lessemi. Se infatti nella forma verbale *permanea(t)*, la conservazione della dentale riguarda un numero relativamente ampio di notai, al di fuori di questo lessema è un tratto presente, come si è detto poco sopra, in testi di un gruppo ristretto di notai, esclusivamente salernitani²⁴.

Dai dati riportati in tabella, rispetto al presente indicativo tuttavia, il numero di desinenze con consonanti spurie è relativamente superiore: sono infatti stati rilevati nove casi di uscita in *-s*, e due di uscita in *-m*. Secondo uno schema che si rileva anche in altri contesti²⁵, tali consonanti rendono la forma omofona ad altri membri del paradigma, in questo caso, alla 1SG e alla 2SG. Per quanto non numerose in termini assoluti, le desinenze devianti sono attestate in un terzo dei casi complessivi e mostrano dunque una frequenza superiore rispetto a fenomeni del tutto idiosincratici. Dato il carattere non completamente sporadico delle desinenze “anomale” osservabili in questo contesto, una ipotesi è che esse possano rappresentare non semplicemente errori fortuiti e asistematici o legati a ipercorrezioni spiegabili come una “reazione” alla tendenza all'omissione delle consonanti finali. Per valutare tale ipotesi, è possibile fare riferimento a tre parametri: 1) la posizione della cella del paradigma; 2) la dimensione lessicale; 3) i documenti del corpus che presentano tale fenomeno.

Con riferimento al primo parametro, l'occorrenza di desinenze devianti può essere posta in relazione con la ristrutturazione degli esponenti della categoria di Persona, osservabile nelle persone del singolare del presente congiuntivo tra latino e romanzo e che si manifesta, tra l'altro, nella creazione di un sincretismo ignoto al latino. Le tre persone del presente congiuntivo sono inoltre collegate in diversi *patterns* morfomici individuati nel paradigma del

²³ Si vedano L 1, 18, 801, Rota, Iacobus; L 2, 25, 803, Rota, Milianu; L 28, 34, 850, Nocera, Ursu.

²⁴ Tra essi Ursus, Dausdedi, Inghelprandum, Ragemprandum, Adelgardo.

²⁵ Si veda Valente (2022).

romanzo e, in particolare, italo-romanzo²⁶. Si può dunque ipotizzare che il consolidamento di *patterns* morfomici in cui le celle del Singolare del presente congiuntivo sono collegate e il sincretismo romanzo tra le Persone del Singolare possano avere indirettamente favorito lo scambio delle terminazioni consonantiche²⁷. Da un punto di vista lessicale, si nota che le terminazioni spurie riguardano essenzialmente due lessemi: *licet* e *habeo*. Nel primo caso, può essere plausibile ipotizzare una incertezza nella costruzione del verbo impersonale²⁸. Tale ipotesi parrebbe confermata dall'occorrenza di varianti di 3SG come *lice-as* in testi di notai provinciali di livello medio-basso. Di contro, forme di 3SG come *habeas* sono invece rilevate solo nei documenti redatti dai notai di maggiore prestigio, come Ursus, Dausdedi e Toto. In tali casi, appare meno scontato pensare a meri errori ed è ipotizzabile che, dati i presupposti legati alla posizione paradigmatica richiamati poco sopra, possa essersi determinata una norma locale, che coinvolga soprattutto il gruppo di notai salernitani appena richiamato²⁹ e che ammetta, insieme ad altre peculiarità³⁰, questa variante.

4. Fenomeni innovativi: ri-creazioni linguistiche e il rapporto con il romanzo

L'ultimo tipo di varianti delineate in § 1 (c) può essere esemplificato dalle forme rilevate nel corpus del presente indicativo e del presente congiuntivo del verbo *possum* che si trovano rispettivamente sintetizzate nelle tabelle (6) e (7).

1SG	<i>posso</i> (L 14, 3, 837, Salerno, Roppertus), <i>poteo</i> (LII 1, 3, 872, Salerno, Alhoi-ni), (LII 11, 15, 882, Salerno, Inghelprandum)
1PL	<i>potemus</i> (LI 29, 30, 870, Nocera, Liuspertus)

Tab. 6. Forme rilevate per il pres. ind. di *possum*.

²⁶ Si veda ad esempio il cosiddetto *N-pattern* (Maiden 2018: cap. 6).

²⁷ Per quanto tale elemento merita ulteriore approfondimento relativamente ai dati del nostro campione, è stato osservato che il mantenimento di fenomeni cosiddetti di «sovrabbondanza», che, seppure con importanti differenze di ordine teorico, possono essere collegati al polimorfismo, sembra favorito in celle appartenenti a *patterns* morfomici indipendentemente costituiti. Cfr. Thornton (2011; 2012).

²⁸ La presenza della uscita in -s, in tre casi su quattro, potrebbe essere anche influenzata dalla occorrenza immediatamente dopo la forma verbale del pronome di 2PL *bos*.

²⁹ Un altro aspetto che merita un ulteriore approfondimento ma su cui non è possibile soffermarsi in questa sede è il rapporto tra polimorfismo e proprietà del lessema, nel caso specifico *habeo*.

³⁰ Ho analizzato alcune di queste peculiarità in Valente (2022).

1SG	<i>possam</i>	(LII 11, 20, 882, Salerno, Inghelprandum), (LII 22, 5, 882, Nocera, Adelmari), (LII 22, 8, 882, Nocera, Adelmari)
3SG	<i>possat</i>	(LI 12, 9, 857, Nocera o Testazzo o Salerno, Cumpertu), (LII 29, 24, 894, [Salerno], nel Sacro Palazzo, Dausdedi)
1PL	<i>possamus</i>	(LI 7, 20, 856, Salerno, Roppertus)

Tab. 7. Forme rilevate per il pres. cong. di *possum*.

Un aspetto metodologico preliminare, ricorrente nella linguistica storica, ma la cui rilevanza emerge con evidenza nell'esame delle forme del verbo *possum*, riguarda il carattere dei dati offerti dalle fonti del passato. Anche in corpora di dimensioni medio-estese come il nostro, un rilevamento soddisfacente in termini di frequenza delle forme di specifici lessemi verbali, finanche molto comuni, rappresenta un elemento problematico di cui occorre tenere conto e che inevitabilmente influisce sull'analisi.

Come si può osservare dalle attestazioni riportate, nel presente indicativo, le divergenze rispetto alle forme tradizionali riguardano sia il tema che le desinenze. Nel presente congiuntivo invece, le differenze rilevate toccano solo le desinenze, dal momento che il tema *poss-* appare conservato in tutte le forme rilevate.

Nonostante il ristretto numero di attestazioni, il tema della 1SG del pres. ind. risulta polimorfo e realizzato dalle varianti *poss-* e *pot-*; con la seconda di queste varianti appare costruita anche l'unica attestazione rilevata di 1PL. Le forme *poteo* e *potemus* mostrano dunque l'estensione del tema *pot-*, più diffuso nel paradigma del verbo, al di fuori delle sue tradizionali celle di occorrenza³¹. Oltre alla generalizzazione del tema *pot-*, in *poteo*, è osservabile l'inclusione nel tema della vocale *e* secondo un *pattern* tipico dei verbi della seconda classe flessiva³². Entrambi i processi hanno un riscontro nelle varietà italo-romanze ed anche in quelle campane, almeno nella forma di esse che conosciamo attraverso testimonianze, come è noto, molto più tarde dei nostri testi³³. La generalizzazione del tema *pot-* potrebbe rappresentare una testimo-

³¹ Oltre che nel presente indicativo, una estensione del tema *pot-* si osserva anche nel congiuntivo imperfetto. Cfr. ad es. *poteret* (LII 33, 12, 899, Salerno) e *poterent* (LI 28, 17, 869, Forino; LI 28, 21, 869, Forino).

³² Nella medesima forma si osserva anche l'uscita in *-o* presumibilmente legata all'influsso dei verbi regolari.

³³ Sulla estensione del tema *pot-* a tutte le persone del paradigma, cfr. Formentin (1998: 377); Ledgeway (2009: 382); Rohlfs (1968: § 547, 282-283). La presenza dell'allomorfo *pot-* nella 1SG, oltre ad essere frequente in molte varietà dialettali, era presente anche nella lingua letteraria antica. Si veda Rohlfs (1968: § 547, 282-283). La forma *poteo*, attestata nei documenti cavensi, è proprio quella presupposta dalle forme, come *pozzo*, presenti nelle varietà del territorio moderne, così come da altre varietà italiane meridionali (cfr. *infra*) e n. 36.

nianza di dinamismi condivisi dal latino e dal romanzo, all'altezza cronologica dei nostri documenti e non necessariamente il frutto di un fenomeno di interferenza³⁴. La assenza di alternanze tematiche legate alla Persona è del resto uno dei tratti caratteristici della coniugazione latina e la generalizzazione di *pot-* potrebbe dunque essere interpretata anche come un fenomeno analogico che troverebbe la sua *ratio* nel latino stesso. D'altra parte, non è da escludere neppure l'ipotesi che questa estensione sia il prodotto di un prevedibile fenomeno di semplificazione, una creazione analogica potenzialmente attuabile, in modo individuale, dal singolo scrivente.

La seconda variante attestata, *posso*, ammette parimenti più di una interpretazione e testimonia nuovamente la difficoltà di istituire un rapporto non problematico tra il latino delle carte e il romanzo. Da un punto di vista grafico-fonetico, essa appare infatti corrispondente alla forma dell'italiano moderno ed è stata infatti talvolta interpretata come un riflesso della lingua parlata³⁵. Si deve notare tuttavia che, nei dialetti campani antichi e moderni, le forme della 1SG del tipo *posso* sono poco diffuse, mentre prevalgono fortemente i continuatori della forma *poteo*³⁶. Anche alla luce della permanenza di *poss-* nel congiuntivo visibile nella tab. 7 e su cui si tornerà a breve³⁷, non è tuttavia possibile escludere *a priori* che, diversamente da quanto si osserva in varietà campane moderne, *posso* fosse in competizione con *poteo* e che entrambe le forme costituissero delle varianti polimorfiche del lessema. La verifica di questa ipotesi necessiterebbe però di un ampliamento della base di dati³⁸. Anche in questo caso, i dati non consentono infine di escludere neppure che *posso* sia una formazione idiosincratica prodotta dal singolo scrivente sulla base di meccanismi di tipo analogico.

Per quanto riguarda il pres. cong., le attestazioni rilevate *possam*, *possat* e *possamus*, riguardanti la 1SG, la 3SG e la 1PL mostrano, nella flessione, un livellamento analogico sul pres. cong. di lessemi regolari di II, III e IV coniugazione. Con un ragionamento simile a quello esposto per il pres. ind., queste forme, certamente somiglianti a quelle del romanzo, non solo non

³⁴ Su questo tipo di condivisione, anche se non con specifico riferimento al verbo *possum* si veda Varvaro (1991).

³⁵ Banniard (2014: 4).

³⁶ Tra essi varianti del tipo *pozzo*, cfr. Formentin (1998: 377); Ledgeway (2009: 388-389); Rohlf s (1968: § 547). La forma *posso* è riscontrata da Barbato (2001: 225-226) ed etichettata come «letteraria».

³⁷ Si noti inoltre che in varietà romane antiche, seppure non all'interno del presente indicativo, sono documentati molti casi dell'estensione del tema *poss-*. Cfr. ad esempio Barbato (2001: 226), Rohlf s (1968: §§ 617 e 622).

³⁸ In quest'ottica, la variazione tra *poteo* e *posso* potrebbe essere comparata ai fenomeni di sovrabbondanza studiati da Thornton in vari lavori tra cui (2011; 2012).

implicano l'interferenza del romanzo che poteva condividere dinamiche innovative con il latino, ma non escludono neppure ricreazioni instabili, prodotte nel farsi della scrittura. Le forme tradizionali *possim*, *possit* e *possimus* non ricorrono nei documenti del corpus, ma il basso numero di attestazioni non consente di concludere che quella divergente da quella tradizionale sia l'unica forma ammessa nella varietà linguistica delle carte. Nonostante siano dunque necessarie ulteriori indagini per chiarire lo statuto delle varianti individuate, la distribuzione nel corpus delle varianti innovative sembra tuttavia fornire alcuni spunti di riflessione e corroborare l'ipotesi della loro ampia circolazione. Le forme del congiuntivo *possam*, *possat* e *possamus* sono rilevate infatti in testi di notai di livello molto diverso³⁹ e questo può suggerire che esse rappresentino una caratteristica piuttosto trasversale della lingua delle carte⁴⁰.

Conclusioni

In questo lavoro si è riflettuto sul legame di fenomeni di polimorfismo con diversi ordini di fattori che coinvolgono il piano linguistico e quello sociolinguistico, la dimensione diacronica e quella sincronica. Dalla analisi emerge in primo luogo che il polimorfismo, come proprietà generale della lingua, si attualizza in una casistica articolata, associata a schemi di variazione diversi. Ciò vale a dire che tipi e fenomeni diversi di polimorfismo svolgono un ruolo centrale per caratterizzare le sub-varietà, in cui si articola, al suo interno, la lingua delle carte. In particolare, come si è esemplificato attraverso alcuni specifici fenomeni, tratti connessi a dinamiche di lungo periodo attive da secoli nella storia della lingua e proseguite nelle lingue romanze caratterizzano soprattutto i testi redatti nella prima metà del secolo, in centri di produzione periferici, da notai di livello modesto. Tratti di più difficile definizione, che assumono spesso l'apparenza di scambi di desinenze o di terminazioni anomale, tendono ad occorrere in alcuni settori del paradigma sedi, tra latino e romanzo di ristrutturazioni morfologiche, e caratterizzano scritti di notai di

³⁹ Ad esempio, *possat* è stata rilevata sia nel testo di un notaio di livello basso come Cumpertu sia in un documento del già citato Dausdedi. Parimenti, la forma *possam* è selezionata in due casi da un notaio, Adelmari, solitamente piuttosto conforme agli schemi flessivi del latino tradizionale.

⁴⁰ Per quanto tale ipotesi merita un ulteriore approfondimento, essa parrebbe suffragata dallo spoglio asistemato compiuto sulle carte cavensi del X secolo.

livello medio-alto attivi nella seconda metà del secolo. La analisi ha altresì mostrato la complessità del rapporto tra polimorfismo e diacronia, la difficoltà, e talvolta l'inopportunità, di attribuire a tratti linguistici non conformi al latino tradizionale lo statuto di innovazioni in connessione con il romanzo. Tale difficoltà appare legata a varie ragioni. Preliminarmente si è osservata l'occorrenza di fenomeni, richiamati poco sopra, in cui presunti tratti innovativi possono essere in realtà interpretati come persistenze di fenomeni di lungo periodo del latino. In secondo luogo, essendo il latino in questa fase storica una varietà linguistica presumibilmente dotata di una sua vitalità interna, esso poteva essere partecipe delle medesime dinamiche attive in registri di lingua romanza. Si è infine notato che anche i casi che più vistosamente possono essere avvicinati ad esiti romanzi si presentano analizzabili in base di una pluralità di fattori e risultano prodotti di tendenze interpretabili in modo diverso. In maniera più pronunciata che in altre raccolte documentarie, anche nelle carte di Cava del IX secolo sono largamente attestati fenomeni apparentemente privi di relazione con esiti linguistici successivi a noi noti, ma dietro i quali pare talvolta possibile ipotizzare l'influenza indiretta di cambiamenti connessi a fattori di morfologia profonda ed attinenti alla strutturazione dei paradigmi flessivi.

Bibliografia

Fonti primarie

- L = Galante, Maria (ed.) (1997), *Chartae Latinae Antiquiores. 2nd series. Ninth Century*, 50: *Italy 22*, Dietikon-Zürich, Urs Graf Verlag.
 LI = Magistrale, Francesco (ed.) (1998), *Chartae Latinae Antiquiores. 2nd series. Ninth Century*, 51: *Italy 23*, Dietikon-Zürich, Urs Graf Verlag.
 LII = Galante, Maria (ed.) (1998), *Chartae Latinae Antiquiores. 2nd series. Ninth Century*, 52: *Italy 24*, Dietikon-Zürich, Urs Graf Verlag.

Fonti secondarie

- Adams, James N. (2007), *The Regional Diversification of Latin. 200 BC-AD 600*, Cambridge, Cambridge University Press.
 Adams, James N. (2013), *Social Variation and the Latin Language*, Cambridge, Cambridge University Press.
 Aebischer, Paul (1961), «La finale -i des pluriels italiens et ses origines», *Studi linguistici italiani*, 2, pp. 73-111.
 Albano Leoni, Federico (1983), «Bilinguismo e coscienza del bilinguismo nell'Italia longo-

- barda», in Albano Leoni, Federico *et alii* (a cura di), *Italia linguistica: idee, storia, strutture*, Bologna, Il Mulino, pp. 133-148.
- Banniard, Michel (2014), «Dues pezze de terra. Remarques sur le diasystème communicationnel d'une charte écrite à Salerne en 837», *Reflexos*, 3, *on-line*.
- Barbato, Marcello (2001), *Il libro VIII del Plinio napoletano di Giovanni Brancati*, Napoli, Liguori.
- Böhmer, Heiner (1999), «¿*Latín tardío* o *latín medieval*?», in Petersmann, Hubert / Kettmann, Rudolf (éds.), *Latin vulgaire-latin tardif V. Actes du V e Colloque international sur le latin vulgaire et tardif*, Heidelberg, 5-8 septembre 1997, Heidelberg, Universitätsverlag C. Winter, pp. 310-318.
- Delogu, Paolo (1994), «Il principato di Salerno», in Galasso, Giuseppe / Rosario, Romeo (a cura di), *Storia del Mezzogiorno, Medioevo*, vol. II, tomo I, Foggia, Editalia, pp. 237-278.
- Elcock, W. D. (1960), *The Romance Languages*, London, Faber and Faber.
- Ernout, Alfred (1945), *Morphologie historique du latin*, Paris, Klincksieck.
- Formentin, Vittorio (1998) (a cura di), Loise De Rosa, *Ricordi*, Roma, Salerno.
- Galante, Maria (2017a), «Notai e pratiche di scrittura», in Sornicola / D'Argenio / Greco (2017), pp. 27-45.
- Galante, Maria (2017b), «Generi documentari e forme di struttura: una base per approcci linguistici», in Sornicola / D'Argenio / Greco (2017), pp. 47-56.
- Giuliani, Mariafrancesca (2004), «“Incapsulare” l'innovazione nel modello; il caso della *scripta* mediolatina napoletana», in D'Achille, Paolo (a cura di), *Generi, architetture e forme testuali*, Atti del VII convegno SILFI (Università di Roma Tre 1-5 ottobre 2002), Firenze, Cesati, vol. I, pp. 65-74.
- Herman, József (2000), *Vulgar Latin*, University Park Pennsylvania, The Pennsylvania State University Press.
- Herman, József (2006), «La disparition de -s et la morphologie dialectale du latin parlé», in Id., *Du latin aux langues romanes II*, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, pp. 33-42 [1987].
- Lausberg, Heinrich (1971), *Linguistica romanza. I. Fonetica*, Milano, Feltrinelli.
- Ledgeway, Adam (2009), *Grammatica diacronica del napoletano*, Tübingen, Max Niemeyer Verlag.
- Maiden, Martin (2018), *The Romance Verb. Morphomic Structure and Diachrony*, Oxford, Oxford University Press.
- Mancini, Marco (2012), «Su alcune questioni di metodo in sociolinguistica storica: le *defixiones* sannite», in Orioles, Vincenzo (a cura di), *Per Roberto Gusmani. Studi in ricordo*, Udine, Forum, pp. 239-271.
- Petrucchi, Armando / Romeo, Carlo (1983), «Scrittura e alfabetismo nella Salerno del IX secolo», *Scrittura e civiltà*, 7, pp. 51-112.
- Petrucchi, Livio (1994), «Il problema delle Origini e i più antichi testi italiani», in Serianni, Luca / Trifone, Pietro (a cura di), *Storia della lingua italiana*. vol. 3, *Le altre lingue*, Torino, Einaudi, pp. 5-73.
- Pratesi, Alessandro (1992), «La diplomatica dei principi longobardi di Salerno», in Id., *Tra carte e notai. Saggi di diplomatica dal 1951 al 1991 di Alessandro Pratesi*, Roma, Società Romana di Storia Patria, pp. 197-211 [1958].
- Rohlf, Gerhard (1968), *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Morfologia*, Torino, Einaudi.

- Sabatini, Francesco (1968), «Dalla “scripta latina rustica” alle “scriptae” romanze», *Studi Medievali*, s. III, 9, pp. 320-358; anche in Id. (1996), *Italia linguistica delle Origini. Saggi editi dal 1956 al 1996*, Lecce, Argo, pp. 219-265.
- Sornicola, Rosanna (2017a), «“Transizione” e “transizioni dal latino al romanzo: il progetto di analisi linguistica dei documenti cavensi del IX secolo», in Sornicola / D’Argenio / Greco (2017), pp. 13-25.
- Sornicola, Rosanna (2017b), «La morfologia nominale: polimorfismo e polifunzionalità nei sistemi di flessione», in Sornicola / D’Argenio / Greco (2017), pp. 85-134.
- Sornicola, Rosanna / D’Argenio, Elisa / Greco, Paolo (a cura di) (2017), *Sistemi, norme, scritture. La lingua delle più antiche carte cavensi*, Napoli, Giannini.
- Taviani-Carozzi, Huguette (1991), «Il notaio nel principato longobardo di Salerno (sec. IX-XI)», in Vitolo / Mottola (1991), pp. 273-286.
- Thornton, Anna M. (2011), «Overabundance (multiple forms realizing the same cell): a non-canonical phenomenon in Italian verb morphology», in Maiden, Martin *et alii* (eds.), *Morphological Autonomy: Perspectives from Romance Inflectional Morphology*, Oxford, Oxford University Press, pp. 358-381.
- Thornton, Anna M. (2012), «Reduction and maintenance of overabundance. A case study on Italian verb paradigms», *Word Structure*, 5 (2), pp. 183-207.
- Väänänen, Veikko (1966), *Le latin vulgaire des inscriptions pompéiennes*, Berlin, Akademie Verlag.
- Väänänen, Veikko (1981), *Introduction au latin vulgaire*, 3rd edn, Paris, Klincksieck.
- Valente, Simona (2022), *La variazione morfologica nel verbo delle carte cavensi*, seconda edizione, Napoli, Giannini.
- Varvaro, Alberto (2000), «La preistoria delle parlate siciliane e meridionali», in Herman, József / Marinetti, Anna / Mondin, Luca (a cura di) (2000), *La preistoria dell’italiano. Atti della Tavola Rotonda di Linguistica Storica*, Università Ca’ Foscari di Venezia, 11-13 giugno 1998, Tübingen, Niemeyer, pp. 205-217.
- Varvaro, Alberto (1991), «Appunti sulla situazione linguistica dell’Italia meridionale nel sec. XI (in margine ai voll. IX e X del Codice cavense)», in Vitolo / Mottola (1991), pp. 41-54.
- Varvaro, Alberto (2004), «La dialettologia e le situazioni linguistiche del passato», in Id., *Identità linguistiche e letterarie nell’Europa romanza*, Roma, Salerno Editrice, pp. 43-73.
- Varvaro, Alberto (2013), «Latin and the making of the Romance languages», in Maiden, Martin / Smith, John Charles / Ledgeway, Adam (eds.), *The Cambridge History of the Romance Languages. Volume II, Contexts*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 6-56.
- Vitolo, Giovanni / Mottola, Francesco (a cura di) (1991), *Scrittura e produzione documentaria nel Mezzogiorno longobardo*, Atti del Convegno Internazionale di Studio (Badia di Cava, 3-5 ottobre 1990), Badia di Cava, Edizioni 10/17 (Acta Cavensia, I).

